

Profeta per eccellenza del tempo di Avvento è di solito considerato Isaia, soprattutto a motivo della promessa del Messia. Ci sono buoni motivi per considerare profeta di Avvento il cosiddetto Deuteroisaia (= secondo Isaia), il profeta sconosciuto del tempo di esilio, i cui messaggi sono contenuti nel libro intitolato al grande Isaia (capitoli 40-55).

Da questi capitoli è tratto anzitutto il testo al quale i vangeli si riferiscono per interpretare il senso della missione del precursore; *Una voce grida: «Nel deserto preparate la via al Signore»* (40,3). Il deserto assume nella lingua di questo profeta il valore di una metafora, per dire della terra d'esilio, una terra senza Dio. Il messaggio, affidato alla nuda voce senza figura, è messaggio di consolazione. Proprio così sono stati intitolati i capitoli 40-55 di Isaia, libro della consolazione.

Alla lingua del Deutero-Isaia ampiamente si riferirà la stessa predicazione cristiana, e prima di tutto quella di Gesù. Alla sua lingua appartiene la parola vangelo, lieto annuncio, usata per designare il messaggio di Gesù nel suo insieme: *Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi che annunzia la pace, e dice a Sion: «Regna il tuo Dio* (52, 7); non a caso, appunto con il canto degli angeli che annuncia la pace Luca interpreta la nascita di Gesù sulla terra; e il contenuto centrale del messaggio di Gesù sarà appunto il regno di Dio vicino. Una bella espressione dell'attesa - *Stillate, cieli, dall'alto e le nubi facciano piovere la giustizia* (45,8) – è diventata antifona della liturgia, e poi un canto di avvento.

Al di là dei motivi letterari, giustifica l'accostamento di questo profeta al tempo di Avvento il messaggio di fondo, quello della consolazione. Oggi più che mai viviamo – così pare - in una stagione di avvillimento e sfiducia; proprio ai nostri cuori appare in tal senso rivolto il messaggio del profeta: *In un impeto di collera ti ho nascosto per un poco il mio volto; ma con affetto perenne ho avuto pietà di te, dice il tuo redentore, il Signore* (54, 8). Indichiamo di seguito il programma degli incontri di meditazione dei lunedì di Avvento; aggiungo poi una breve nota sul Deuteroisaia, che potrà servire per prepararsi alla meditazione.

Programma

19 novembre

1. La voce grida

Una voce grida: «Nel deserto preparate la via al Signore (cap. 40)

26 novembre

2. La giustizia piove dal cielo, la nuova creazione

Stillate, cieli, dall'alto e le nubi facciano piovere la giustizia; si apra la terra e produca la salvezza (cap. 45)

3 dicembre

3. I piedi del messaggero

Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi che annunzia la pace, e dice a Sion: «Regna il tuo Dio» (cap. 52)

10 dicembre

4. Lamento su Babilonia e promessa a Gerusalemme

Esulta, o sterile che non hai partorito, prorompi in grida di gioia, perché più numerosi dei figli della maritata sono i figli dell'abbandonata, dice il Signore (capp. 47 e 54)

17 dicembre

5. Solo la parola di Dio sovrana rimane

La parola uscita dalla mia bocca non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero (cap. 55)

Le meditazioni saranno in Basilica, tra le ore 21 e le 22

Brevi notizie sul Secondo Isaia

Indicazioni generali – I capp. 40-55 del libro di Isaia non sono certamente di Isaia: diverso è il genere letterario; diverso è lo sfondo storico; diversa e decisamente più “matura” è la teologia, centrata sull’affermazione del Dio di Israele come Dio creatore e universale, signore della storia dei popoli. All’autore non è possibile dare un nome e volto. L’ignoranza del nome pare mettere in luce il suo messaggio, che viene (così pare) immediatamente dal cielo, per essere compreso non serve altro che una voce.

Il suo annuncio riprende un tema tipico del Deuteronomio: l’infedeltà genera maledizione, e tuttavia la salvezza di Dio converte la maledizione in benedizione; anzi, la benedizione e il bene sopravanzano di gran lunga la maledizione e la sofferenza. Partendo dal ricordo dell’Esodo e delle promesse che gli sono legate, il Profeta proclama che il Signore, superando ogni aspettativa umana, sta per produrre una cosa nuova, e non pensa più al passato. La salvezza nuova, ora preparata, non ha precedenti nella storia del popolo; è come una nuova creazione.

Si allude più volte alla caduta di Babilonia e a Ciro, re di Persia, che ne fu la causa; il profeta è vissuto palesemente alla fine dell’esilio in Babilonia. Operò a partire dall’anno 550; quando la fine dell’esilio è ormai prossima, riceve la vocazione di annunciarla e di consolare il popolo di Dio. Assai insistente appare la sua insistenza sulla novità di quanto il Signore sta per fare. In tal senso la liberazione imminente è come una nuova creazione. Il Signore è insieme creatore del mondo e creatore di Israele, il popolo che egli sceglie, chiamandolo alla vita nella sua realtà di creatura dipendente da Dio (Is 43,1.7.15; 44,2.212; 45,11-13). perché Dio ama Israele, insieme lo sceglie, lo libera e in questo modo lo plasma. L’imminente liberazione è descritta dal Profeta come paradigma della salvezza escatologica e universale. Creazione ed elezione sono poste sullo stesso piano: il popolo la cui storia pareva finita con l’esecuzione della minaccia dell’esilio, è ora segno della novità che il Signore porta nella storia e che, oltre a essere segno dell’amore fedele del Signore per il suo popolo (43,4), è segno di novità per tutti i popoli attraverso Israele stesso (43,10; 55,4). C’è una consolazione di Dio che è per tutti e che nessuno aspettava.

Struttura - Nonostante la notevole omogeneità stilistica dei 16 capitoli, è difficile individuare una struttura perspicua nella composizione del libretto. Molti autori hanno distinto una **prima parte** che guarda verso Babilonia e trasmette la promessa della liberazione e rispettivamente l’invito ad uscire (cc. 40-48), da una **seconda parte** che guarda invece verso Gerusalemme a cui bisogna tornare (cc. 49-55). Nella prima parte è assegnato un ruolo a Ciro, strumento pagano del disegno di Dio; nella seconda parte in primo piano è il servo/Giacobbe, anti-eroe che vince mediante la sua sofferenza.

Tra le due parti è posto un inno, il secondo canto del Servo, letto come un ritratto autobiografico del profeta anonimo; anche per lui, come per tutto il gruppo degli esiliati, e prima che per loro, vale la legge del passaggio da una esperienza di sfinimento e delusione alla sorprendente esperienza di diventare luce delle nazioni, e non solo di Israele. Le due parti sono articolate in unità minori, legate da parole e/o da motivi chiave, sempre concluse con un inno. L’ipotesi appare un po’ troppo stringente. In ogni caso indichiamo la scansione del libro che ne risulta:

40, 1-11	Prologo
-----	A/ <u>Sezione di Giacobbe/Israele</u>
40,12–42,13	Il creatore e il futuro di Israele (inno: 42, 10-13)
42,14–44, 23	Dio si risuocia dal sonno (inno: 44, 23)
44,24–45,8	Dio provvede a Israele mediante Ciro (inno: 45,8)
45,9–48,22	La fine di Babilonia (inno: 48, 20-21)
-----	Transizione
49, 1-13	Canto del servo (inno: 49,13)
-----	B/ <u>Sezione di Sion/Gerusalemme</u>
49,14–51,3	La fedeltà di Dio vince sul peccato (inno: 51,3)
51,4–52,12	La liberazione (inno: 52, 9-12)
52,13–54,3	Il servo sofferente (inno: 54, 1-3)
54,4–55,7	Ricostruzione di Gerusalemme (inno: 55, 6-7)
55, 8-13	Epilogo (inno: 55, 12-13)

Benché il libro sia assai breve, il messaggio che propone è molto denso:

a) Isaia attribuiva a Gerusalemme il valore di segno e di memoriale, agli occhi del popolo, della salvezza che viene da Dio; rifacendosi alla tradizione del pellegrinaggio che ogni pio israelita compiva a Gerusalemme, il Deuteroseaia vede ancora nella città un segno di salvezza (è la meta del ritorno del popolo) a cui ascendere, ma che non è per gli israeliti soltanto.

Rileggiamo Is 49, 51 e fino a 52,12: chi salirà a Gerusalemme e a che condizioni? Chi è Gerusalemme per il Signore, che tipo di rapporto ha con lui (Is 54)? Si può dire che c'è come un parallelismo tra la Gerusalemme di Is 54 e il Servo descritto da Is 52,13-53,12?

b) In diversi luoghi il DeuteroIsaia descrive il patto tra Dio e il popolo come un rapporto familiare (padre/figlio, sposo/sposa), in questo seguendo la tradizione di un Profeta vissuto prima dell'esilio, che nella sua vita di famiglia aveva visto come in parabola la storia degli israeliti. Qual è questo Profeta e che altri legami ha col DeuteroIsaia?

c) Molto discussa è la questione dei quattro canti del servo: è giustificato accorparli, come per lo più si fa, oppure essi appartengono a contesti troppo diversi e si deve evitare di leggerli come un corpo coerente?